

## Il cacciatore di immagini

Quando ha schiacciato per la prima volta un pulsante di scatto, Italo Di Fabio stava facendo il servizio militare. A Torino nel 1953. Nella sua prima fotografia immortalò con una piccola Comet un gruppo di commilitoni in posa. E da allora, non ha mai smesso.

Incontro questo autentico monumento vivente della fotografia amatoriale riminese, in un grigio pomeriggio di inizio autunno, nella sua casa di Rimini, dove mi accoglie assieme alla sua cagnetta Mimmi. A Italo, folto baffoni e sguardo vivace, basta poco per dare la stura ai ricordi (fotografici e non) che pian piano disegnano un'affresco a colori di quest'uomo e della sua fotografia. Sessantanove anni con questa passione dentro che sono risultati in un archivio colossale che comprende 9.738 stampe, 71.864 diapositive, 37.637 negativi, oltre 156.000 file digitali. In tutto più di 275.000 immagini, recentemente raggruppate in un fondo e acquisite dalla Biblioteca Gambalunga.

Tutto è cominciato nel chiosco di benzina di via Tripoli, chiosco che era diventato un vero circolo fotografico dove gli appassionati andavano *«non solo per chiedere consigli, ma anche per vedere le foto, che esponevo nel retro perché la gente le potesse vedere»* (altro che Flickr, Tumblr, Instagram o Facebook). Tutto è cominciato, dicevo, il giorno in cui Vittorio Ronconi, nativo della vicina Talamello, Maestro della Fotografia Italiana, uno dei nostri fotografi più premiati (e pubblicati) in campo internazionale, lo apostrofò dicendogli *«Scusi, ma lei foto come queste le tiene appese nel retro di un chiosco di benzina? Lei deve partecipare a dei concorsi!»*

Cominciò così l'avventura che negli anni ha fatto vincere a Italo Di Fabio innumerevoli premi fotografici nazionali ed internazionali, fino a diventare "uno dei più conosciuti, discussi, criticati, invidiati fotoamatori italiani", come ebbe a scrivere negli anni settanta la prestigiosa rivista *Progresso Fotografico*.

Padrone assoluto della tecnica, Italo racconta orgoglioso *«da me sono venuti tutti, anche i fotografi (professionisti) a chiedere come facevo»*. Quando gli chiedo quale fosse la sua fonte di ispirazione, risponde *«Ho sempre fotografato tutto quello che mi colpiva, ero sempre alla ricerca della foto particolare, del momento giusto.»* Negli anni Italo ha fotografato molto il mare, anche perché, continua *«io non avevo soldi (per viaggi fotografici) e, non avendo soldi, dovevo trovare un sistema per fare meglio di quelli che i soldi ce li avevano»*. E ancora *«quando andavo a fare le foto non trovavo mai nessuno perché era freddo, c'era il vento, la pioggia e gli altri non andavano. Andavano col sole. E col sole cosa fai? Fotografie ricordo...»*. E questo era uno dei trucchi che usava nella ricerca di quella originalità che, sperimentatore, ha trovato anche elaborando e manipolando le immagini. Pratica molto difficile in tempi in cui il digitale era ancora lungi dal mettere il fotoritocco alla portata di tutti e, al tempo stesso, per molti puristi, un'eresia! Però l'impatto delle sue foto era tale da suscitare grande curiosità, tanto che Kodak, colosso americano del mondo delle pellicole, inviò un suo emissario a Rimini per capire come faceva questo italiano a produrre scatti così.

Co-fondatore, con Luciano Liuzzi, del Foto Cine Club Rimini dove ha tenuto corsi formando decine di nuovi fotografi, durante la nostra chiacchierata fa trasparire una certa insofferenza verso la fotografia di oggi, trasformata dall'innovazione digitale. Nonché un grande rimpianto per quello che l'innovazione, a suo dire, si è portata via: "il saperlo fare", la maestria. *«Non mi piacciono le macchine di oggi, troppo complicate, troppe regolazioni. Io non guardavo più l'esposimetro, conoscevo tutte le luci, facevo tutto a occhio, adesso le macchine le foto le fanno loro...»*.

Ma il respiro del tempo lo avverto solo nelle sue parole. Infatti sfogliando il suo libro *Fotografare*, edito da Pazzini Editore, noto come i suoi scatti siano in realtà molto attuali. Immagini senza tempo, dominate dall'istinto, che con la tecnica e la sperimentazione coniuga quella dote che se ne infischia della tecnologia, quella dote che se ce l'hai, contribuisce molto nel fare di te un fotografo: l'occhio. Realizzati con macchine economiche o che comunque non rappresentavano lo stato dell'arte tecnologico del tempo (Comet, Durst Automatic, Esakta, Topcon e questo testimonia della supremazia del nostro sull'attrezzatura), si tratta di scatti nei quali Ronconi aveva visto *«che c'era potenza, c'era la prospettiva, l'inquadratura, il soggetto e il momento particolare!»*.

Scatti che rivelano l'innata capacità di Di Fabio, sia di vedere quello che altri non vedono che di immaginarlo. Sempre pronto ad attendere, appostato come un cacciatore, che ad una nuvola dalla strana forma si sovrapponga il volo di un gabbiano o che una sequenza di cavalloni di un volo sottolinei la grazia, che un piccolo stormo di uccelli in parata si metta in posa o che due suore si siedano vicine al cospetto del mare. Bei tempi, quando non si sapeva cosa fosse una liberatoria, quando le persone erano ancora contente di essere fotografate.

In effetti, oggi il digitale, e ancor di più i cellulari, sembrerebbero aver cambiato le regole del gioco. I software di intelligenza artificiale si occupano di risolvere questioni tecniche che un tempo era appannaggio solo di alcuni il saper risolvere e che incoronavano questi pochi eletti autentici maghi della fotografia. Punta e scatta, oggi un cellulare restituisce immediatamente, e a chiunque, istantanee correttamente esposte. Ognuno, in un attimo, può meravigliarsi dell'immagine che vede comparire sullo schermo, senza avere la minima idea di come essa sia stata ottenuta. E subito dopo sentirsi "fotografo".

Scattare poi non costa più nulla. Col risultato che lo si fa di corsa, senza prestare più di tanto attenzione. E ci si meraviglia quando si incontra qualche strano tipo con macchine, obiettivi, cavalletto e magari anche flash e modificatori, che impiega tempo ad analizzare la scena per decifrare la luce che la illumina, tempo nel regolare la macchina fotografica e che ancora dedica tempo all'inquadratura per poi attendere il momento giusto per lo scatto. Ma che fa? Oggi il cellulare spara una raffica e poi si sceglie quella che sembra la foto migliore! Si chiede al software di raddrizzarla, di migliorarla, di applicarle un filtro... Il novello fotografo, proprio perché novello, non può comprendere che quello strano tipo desidera essere lui, con il proprio, personale e quindi unico, linguaggio fotografico a scrivere l'immagine. Vuole essere lui, attraverso la sua conoscenza, a decidere quale debba essere il risultato finale di tanto tempo e lavoro.

Quindi, vedi caro Italo, nonostante tutto, le cose infondo non sono poi troppo cambiate. Ci sono ancora fotografi che rifiutano il linguaggio unico della tecnologia e lo lasciano a coloro che Ferdinando Scianna ebbe a definire "fotografanti". Ci sono ancora fotografi che, con maestria, continuano ad uscire là fuori a caccia delle proprie immagini, proprio come hai sempre fatto tu.

